

Economia & lavoro

BORSA

Il rialzo continua
Mib a 1208 (+1.0%)

LIRA

Consolida le posizioni
Marco a quota 929

DOLLARO

Ancora in calo
In Italia 1464 lire

Nuovo massimo dell'indice di piazza degli Affari: +20,8% da gennaio
Il mercato parte di scatto ma poi rallenta sotto i colpi dei rialzi
Maxiasta dei titoli di Stato, la richiesta supera di molto l'offerta
In 20 giorni la nostra moneta recupera il 7% sul marco e l'8 sul dollaro

Borsa, l'inebriante clima del boom

Lira in ripresa, Mib record, Bot a ruba. «Un gran giorno»

Lira in ripresa, Borsa ai nuovi massimi annuali, Bot che vanno a ruba. I mercati finanziari rispondono con convinta soddisfazione alla designazione del governatore Ciampi quale presidente del Consiglio incaricato. In piazza degli Affari torna il clima degli anni d'oro: un operatore estero con le Fiat ha guadagnato oltre il 30% in 3 settimane. Il presidente della Comit: «Per tutti noi è una grande notizia».



Un momento degli scambi di ieri a Piazza Affari: tra le corbeilles predomina l'euforia

DARIO VENEGONI

MILANO. Un governo Ciampi, ovvero la sicurezza. I mercati finanziari di tutto il mondo tirano un sospiro di sollievo e si apprestano ad organizzare i propri affari con rinnovato ottimismo: a Palazzo Chigi d'ora innanzi ci sarà un autentico mastino, un implacabile difensore della lira e dei risparmi.

Una valanga di richieste ha sommerso la pur impegnativa asta dei titoli pubblici: i Bot sono andati letteralmente a ruba, registrando un taglio di mezzo punto secco nei rendimenti. L'asta di fine mese vedeva titoli in scadenza per 45.000 miliardi, e un'offerta per 48.000. Il mercato ha chiesto 54.190 miliardi, a dimostrazione della piena fiducia nei titoli del debito pubblico.

Analoga, sui mercati dei futures: si sono toccati livelli

record, sia a Londra che a Milano. E la Borsa di Milano, che continua a lavorare a pieno ritmo (circa 400 miliardi di volume di scambi quotidiani) ha fatto segnare un nuovo record annuale, incrementando il massimo di lunedì di un altro 1 per cento.

L'indice Mib, che da qualche giorno marcia controcorrente rispetto alle principali piazze internazionali (tutte in generale orientate al ribasso), ha chiuso a quota 1.208, il 20,8 per cento in più rispetto all'inizio dell'anno.

La seduta in piazza degli Affari si è protratta a lungo per smaltire un elevatissimo volume di contratti. Affollati al massimo i banchetti degli operatori e le grida, l'ottimismo era palpabile nel salone delle contrattazioni. Il momento non poteva essere più favore-

vole per realizzare finalmente qualche buon colpo.

Autentica euforia anche sul mercato dei cambi, dove la lira ha ulteriormente consolidato la ripresa del pomeriggio precedente sia nei confronti del dollaro che del marco.

Nei confronti del dollaro il cambio attuale si mantiene attorno alle 1.464 lire contro le 1.467 di lunedì. Quanto alla di-

visa tedesca, il cambio è sceso a 929 lire, contro le 934 della vigilia.

In tre settimane il recupero della nostra moneta sul marco sfiora il 7 per cento: una performance spettacolare che ha alimentato una eccezionale corrente speculativa. Bisogna infatti considerare che per gli operatori esteri il rialzo delle quotazioni dei titoli del listino

si somma al recupero della nostra moneta sul mercato dei cambi, consentendo guadagni straordinari.

In qualche caso il capital gain di un operatore estero dall'inizio del mese ad oggi sfiora il 30%. Un risultato che giustifica la forte corrente di vendite che è intervenuta verso il finale della seduta a smorzare gli entusiasmi delle prime

battute.

Al suono della campana d'avvio, in effetti, la Borsa è partita di slancio, mettendo a segno un rialzo superiore al 2 per cento. Sembrava davvero di essere tornati ai bei tempi: gran completo nelle grida, altissimi volumi di scambi, dispiegamento di telefonini e ordini di acquisto a valanga.

Una grande giornata, il cui senso è stato spiegato per tutti dal presidente della Comit nell'assemblea degli azionisti della banca. La designazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi, ha detto Sergio Siglienti, «per chi fa il nostro lavoro è una grande notizia».

I commenti degli operatori nel parterre sono generalmente orientati ad identico ottimismo. E anche da fuori dei nostri confini vengono segnali di soddisfazione. Da Londra, il mercato estero più vicino a chi opera sui valori azionari a Milano, giungono in piazza degli Affari congratulazioni e messaggi di compiacimento. Insieme a massicci ordini di vendita.

La Borsa è fatta così. La ritrovata fiducia a proposito delle possibilità di ripresa dell'Italia non cancella la ricerca di ottimi affari immediati. E con i principali titoli ai massimi de-

gli ultimi due - tre anni di affari se ne possono realizzare di interessanti.

Il 2 aprile scorso, quando la lira toccò il minimo storico delle 999,62 lire contro il marco e le 1.593,39 contro il dollaro, le Fiat ordinarie valevano 5.651 lire; le Generali 33.000 e le Comit ordinarie 4.241.

Ieri le Fiat hanno fatto segnare un record parziale di 7.035 lire (il prezzo più elevato degli ultimi 2 anni), le Generali hanno toccato le 38.440 e le Comit (ma si potrebbero fare mille altri esempi) le 4.969. In altre parole, la rivalutazione di questi tre titoli è stata rispettivamente, in 3 settimane, del 24,5; del 16,5 e del 17,1 per cento. Chi il 2 aprile aveva comprato in marchi può aggiungere un altro 7%. Un operatore americano addirittura l'8,1%.

Si tratta di percentuali davvero straordinarie che hanno indotto molti operatori internazionali a monetizzare i rialzi. E principalmente a loro che si deve la discreta flessione dei corsi azionari nella seconda parte della seduta: le Fiat sono tornate così al di sotto delle 7.000 lire e attorno a quel prezzo hanno continuato ad essere trattate anche nel pomeriggio sul circuito telematico londinese Seaq.

Solo il Lussemburgo è riuscito a centrare gli obiettivi che il trattato di Maastricht fissa per entrare nel mercato unico

Il Fmi: «L'Europa ha i conti sballati...»

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Il Fmi sposa l'idea di un'Europa secondo Maastricht. Un'Europa senza vincoli «superiori» porterebbe ad un nuovo ciclo inflazionistico e al protezionismo commerciale, le svalutazioni competitive sono viste come il fumo negli occhi. Lo Sme e l'unione monetaria vanno salvati anche se marciano sotto l'egida di una Germania che privilegia la propria politica monetaria indipendente alla quale gli altri 11 devono adeguarsi. Nell'analisi del Fmi c'è però uno spiraglio: in qualche modo, la Germania deve rendersi conto di non poter fare il bello e il cattivo tempo. La stessa Germania, scrive il Fmi, si è dimostrata incapace di reagire nell'interesse di tutti quando sono scatenati gli spiriti maligni della speculazione: la liberalizzazione del movimento dei capitali ha tolto alle banche centrali e ai ministri del Tesoro la possibilità di sapere che cosa sta succedendo sui mercati. Nessuno a Francoforte è riuscito in settembre a controllare l'afflusso di capitali

non bancari che hanno costituito la maggior parte del movimento totale dei capitali. Peccato che non ci siano indicazioni per evitare un secondo «splash». Il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus, ricorda a Carlo Azeglio Ciampi che la lira va rafforzata per accelerare il rientro nello Sme. La svalutazione competitiva della lira, della sterlina, della peseta, dell'esodo sono una via insana alla crescita. Nello stesso momento, però, i sacerdoti e conservatori finanziari a viva forza la ripresa. L'Italia è fuori misura su tutti i fronti. Neanche la Germania sarebbe in grado quest'anno di entrare nella novella Europa. Risultato: per ora i criteri di Maastricht (prezzi non superiori all'1,5% in più della media dei tre paesi a minor inflazione, tassi di interesse a lungo termine non superiori al 2% oltre la media dei tre paesi migliori, due anni minimo di permanenza nella «banda» stretta dello Sme, deficit pubblico e debito non superiori rispettivamente al 3% e al 60% del prodotto lordo) restano un sogno.

In attesa che si risolva la contraddizione, diamo un'occhiata alla elaborazione contenuta nel rapporto economico del Fmi sull'Europa così come è oggi e sull'Europa disegnata dal trattato di Maastricht. Cose note che messe una in fila all'altra paese per paese fanno una certa impressione. Il

solo paese europeo che può vantare l'allineamento con i famosi criteri di Maastricht è il Lussemburgo. La virtuosa Francia del superfranco, beneficiata finalmente da una Bundesbank più flessibile a causa della tremenda recessione tedesca, ha troppa inflazione e sta esagerando con l'indebitamento statale. La Gran Bretagna chiuderà il 1993 con il 2,1% d'inflazione, il livello più basso tra i grandi paesi della Comunità, ma sta raggiungendo livelli quasi italiani nel deficit pubblico. Dopo i rigori Thatcheriani i conservatori finanziari a viva forza la ripresa. L'Italia è fuori misura su tutti i fronti. Neanche la Germania sarebbe in grado quest'anno di entrare nella novella Europa. Risultato: per ora i criteri di Maastricht (prezzi non superiori all'1,5% in più della media dei tre paesi a minor inflazione, tassi di interesse a lungo termine non superiori al 2% oltre la media dei tre paesi migliori, due anni minimo di permanenza nella «banda» stretta dello Sme, deficit pubblico e debito non superiori rispettivamente al 3% e al 60% del prodotto lordo) restano un sogno.

	1992: il peso del PIL		Inflazione da prezzi al consumo		Bilancio dello Stato rispetto al PIL		Debito pubblico rispetto al PIL		Tasso di interessi	
	in Europa	nel mondo	1992	1993	1992	1993	1992	1993	1992	1993
FRANCIA	19,2	3,6	2,8	2,0	- 3,8	- 5,7	50,4	8,6		
GERMANIA	23,2	4,3	4,5	4,4	- 2,8	- 3,6	42,7	7,9		
ITALIA	18,4	3,4	5,5	5,7	-10,2	-10,3	108,6	13,1		
GRAN BRETAGNA	17,7	3,3	3,7	2,1	- 6,2	- 8,8	39,4	9,1		
4 maggiori paesi	78,5	14,6	4,1	3,6	- 5,6	- 6,9	59,3	9,6		
BELGIO	3,1	0,6	2,4	2,6	- 6,9	- 6,5	121,0	9,6		
DANIMARCA	1,7	0,3	2,0	1,7	- 2,3	- 2,9	71,3	8,8		
GRECIA	1,7	0,3	15,9	13,3	-13,8	-12,6	108,6	22,5		
IRLANDA	0,7	0,1	3,0	3,2	- 3,0	- 3,7	100,4	9,4		
LUSSEMBURGO	0,1	0,0	3,2	3,3	1,3	0,1	5,8	7,9		
OLANDA	4,7	0,9	3,7	2,0	- 4,0	+ 3,6	80,0	8,1		
PORTOGALLO	1,5	0,3	8,9	6,9	- 5,7	- 5,2	61,5	16,1		
SPAGNA	8,1	1,5	5,9	4,5	- 4,8	- 4,7	46,9	12,6		
Gli 8 paesi minori	21,5	4,0	5,5	4,3	- 5,4	- 5,2	74,2	11,7		
Tutta la CEE	100,0	18,6	4,4	3,7	- 5,5	- 6,5	62,5	10,0		
Criteri di convergenza di Maastricht										
AUSTRIA	0,0	0,4	3,9	3,4	- 3,0	- 3,0	60,0	11,0		
FINLANDIA	0,0	0,3	2,6	3,4	- 8,9	-11,2	37,0	12,4		
NORVEGIA	0,0	0,3	2,3	2,3	- 2,7	- 3,5	47,0	9,8		
SVEZIA	0,0	0,5	2,3	6,5	- 8,9	-11,6	55,0	9,4		
SVIZZERA	0,0	0,7	4,1	3,3	- 1,8	- 2,4	34,3	5,5		
15 paesi extra-Cee	0,0	2,3	3,2	4,0	- 4,6	- 6,2	45,3	8,4		

Antitrust accusa: «Imi-Casse blocca la concorrenza»

ROMA. L'antitrust dice no all'operazione Imi-Casse. La lettera d'intenti siglata il primo marzo scorso tra Cariplo e altre di casse di risparmio, finalizzata all'acquisto del 44% dell'Imi, risulta «estraneità della concorrenza». È quanto emerge da una lettera che l'autorità antitrust ha inviato alla Banca d'Italia.

La lettera ricorda che l'intesa tra le banche prevede la costituzione di una società finanziaria che nevi il 44% del capitale dell'Imi, attualmente detenuto dal Tesoro. «La maggioranza del capitale della finanziaria precisa la lettera dell'antitrust - sarà sottoscritta dalla Cariplo che pertanto, considerando anche la quota del 6,6% che attualmente de-

tiene nel capitale dell'Imi, consegnerà il controllo di questo istituto. Nella lettera di intenti le casse si impegnano a salvaguardare le rispettive piazze di insediamento: «ciascuno dei sottoscrittori si asterrà dall'apertura di sportelli su piazze ove non sia già insediato, comprese nell'area tradizionale di azione di altre casse sottoscrittrici o controllate da sottoscrittrici». L'intesa riguarda inoltre anche la distribuzione dei prodotti dell'Imi e la regolamentazione delle relative commissioni. Un accordo di tutela che non piace all'antitrust allertata da una segnalazione dell'Adusbef. Cariplo smentisce di aver firmato alcuna lettera di intenti: ma solo una «bozza».

Atlanta connection, da Bush a via Veneto

ROMA. «Atlanta Connection», un nome che risuona un po' con la stessa secca e brillante efficacia di quello di Watergate, con tutto il carico simbolico in esso contenuto. Ma la ricostruzione, effettuata nel loro libro da Giuseppe Federico Mennella e Massimo Riva, di quella che autorevoli osservatori esteri hanno definito forse il più grande scandalo di portata internazionale attende ancora di vedere che i veri responsabili paghino. E così, l'accostamento tra quei due nomi che il presidente della stampa estera in Italia, Erich Kusch, fa, nell'introdurre la presentazione del libro, suona come un auspicio. Molti sono gli interrogativi posti dai giornalisti esteri presenti, da Tana de Zulueta, corrispondente da Roma di «The Economist» a Robert Graham di «Financial Times» a John Rossant della rivista americana «Business Week». Ma forse quasi tutto è stato già scritto dagli autori. «È rimasta nascosta in realtà solo

la punta dell'iceberg» - dice Massimo Riva, editorialista di «Repubblica» ed ex senatore. Ora si auspica che seguano gli sviluppi giudiziari. Certo è - come ricorda Giuseppe Mennella, giornalista de «L'Unità» - che non potevano darla a bere a nessuno che un giovanotto di 37 anni, Chris Drougoff, direttore della filiale Bnl di Atlanta, fosse stato così abile e potente da poter «regalare» a Saddam Hussein finanziamenti che si aggirano nella bellezza di circa 6 mila miliardi di lire

italiane. Poveri risparmiatori italiani «derubati» di una cifra colossale che una filiale, peraltro della provincia americana, di cui non poteva in alcun modo disporre. No, «Atlanta connection» - raccontata con il brillante stile dei gialli, ma sostanziata da una documentazione raccolta con cura e pignoleria, frutto anche del fondamentale lavoro della apposita commissione d'inchiesta del Senato italiano, nonché della solitaria battaglia, nell'America ancora di Bush, del de-

putato democratico Gonzalez - è la storia di una politica estera occulta e parallela degli Usa e di una posizione di «vasallaggio» italiano rispetto a quello che era ancora il «Grande Fratello» la storia degli Usa che riamarono Saddam Hussein contro lo spauracchio koineinista, degli Usa che videro nel rais una sorta di genedarme del Medio Oriente. «Una politica perseguita negli anni '80 - dice Mennella - che alla fine del decennio si rivelò sbagliata ed ebbe come sbocco la guerra

del Golfo». Ma, rispetto al ruolo svolto dal nostro paese, è una storia ancora tutta da leggere secondo gli schemi di un mondo bipolare? Un interrogativo che in qualche modo pone Stefano Silvestri, esperto di relazioni internazionali, il quale sottolinea il ruolo da vaso di coccio svolto dall'Italia. E getta una domanda inquietante sul complesso intreccio e sulla frammentazione di «interessi» in pezzi dello Stato, dell'economia o del mondo imprenditoriale, entrati in ballo. Interessi sui quali è mancato il controllo. Ma quella era l'Italia in cui i germi di Tangentopoli avevano già messo le loro profonde radici ed anche le cose del mondo, pur basandosi ancora sui vecchi cardini, incominciavano a non esser più leggibili secondo schemi lineari e consueti. Ed ora - come dice John Rossant - ci si aspetta che «la svolta italiana» faccia definitivamente chiarezza.

PAOLA SACCHI

Sme (Iri) Approvato il progetto di scissione

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Sme ha approvato il progetto di scissione della finanziaria agroalimentare dell'Iri. Con l'approvazione del piano, preliminare alla privatizzazione delle parti industriali, dalla Sme nasceranno due nuove società: la finanziaria Cirio-Bertoli-De Rica spa (olio, conserve e latte) e la Finanziaria Italgel spa (freddo e dolciario). Nella Sme attuale rimangono invece Autogrill e Cs. L'assemblea degli azionisti convocata per il 15 giugno dovrà approvare l'operazione ed esprimersi anche sull'ammissione in borsa delle tre nuove holding: Sme, Cirio-Bertoli-De Rica, e Italgel.

Federconsorzi Sgr al via Capaldo presidente

ROMA. Sono 27 i soci della Sgr, la società che riunisce la cordata di creditore della Federconsorzi guidata da Pellegrino Capaldo. Si tratta di 25 banche più la Fiat e l'Api. Per ora resta fuori dal pool che rileverà tutti i beni della Federconsorzi l'Eni che inizialmente aveva dato la propria disponibilità ad entrare nella società. Il presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione di Sgr. Dei cda fanno parte anche i rappresentanti di Bnl, Banco di Napoli, Banca di Roma, S. Paolo di Torino e Fiat, più un rappresentante comune per le piccole banche.